



COMUNITÀ PASTORALE
**MARIA
DI MAGDALA**

16 marzo
Domenica della
Samaritana
II di Quaresima
Introduzione
alle letture

Le prime due letture ci offrono una chiave interpretativa del vangelo della samaritana.

Il libro del Deuteronomio non ci elenca i «comandamenti» (Le Dieci Parole) ma ci indica come le dobbiamo conservare, nel nostro cuore, nella nostra mente e nella quotidianità della nostra casa.

Paolo, scrivendo ai Galati, li sollecita: *«Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo».*

La grande pagina della samaritana, nel vangelo di Giovanni, si illumina, in questo contesto di una luce particolare: tra le tante cose che ci può insegnare mi pare che siamo invitati ad andare al cuore del messaggio: *«viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità».*

L'attivismo della samaritana, che si fa a sua volta annunciatrice, nasce da questo grande annuncio, che apre le porte del dialogo con Dio a ogni uomo, qualunque sia la sua condizione: *«Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto».*

Ma l'annuncio è contagioso più della pandemia: *«Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».*

LETTURA

Deuteronomio 6,4a; 11,18-28

Ascolta, Israele: Porrete dunque nel cuore e nell'anima queste mie parole; ve le legherete alla mano come un segno e le terrete come un pendaglio tra gli occhi; le insegnerete ai vostri figli, parlandone quando sarai seduto in casa tua e quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai; le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte, perché siano numerosi i vostri giorni e i giorni dei vostri figli, come i giorni del cielo sopra la terra, nel paese che il Signore ha giurato ai vostri padri di dare loro.

Certamente, se osserverete con impegno tutti questi comandi che vi do e li metterete in pratica, amando il Signore, vostro Dio, camminando in tutte le sue vie e tenendovi uniti a lui, il Signore scaccerà dinanzi a voi tutte quelle nazioni e voi v'impadronirete di nazioni più grandi e più potenti di voi. Ogni luogo che la pianta del vostro piede calcherà, sarà vostro: i vostri confini si estenderanno dal deserto al Libano, dal fiume, il fiume Eufrate, al mare occidentale. Nessuno potrà resistere a voi; il Signore, vostro Dio, come vi ha detto, diffonderà la paura e il terrore di voi su tutta la terra che voi calpesterete.

Vedete, io pongo oggi davanti a voi benedizione e maledizione: a benedizione, se obbedirete ai comandi del Signore, vostro Dio, che oggi vi do; la maledizione, se non obbedirete ai comandi del Signore, vostro Dio, e se vi allontanerete dalla via che oggi vi prescrivo, per seguire dèi stranieri, che voi non avete conosciuto.

«Porrete dunque nel cuore e nell'anima queste mie parole». È il comandamento finale e riassuntivo per Israele con cui Mosè si accommiata dal suo popolo.

È lo stesso che Paolo secoli dopo rivolgerà ai cristiani di Colossi: **«La parola Gesù dimori in voi con sovrabbondanza»** (Col 3,16).

Israele è il popolo che si definisce nell'accettazione e nel rispetto della Legge, la Torah, che traccia i confini dell'Alleanza con Dio. La Torah è il dono più grande che Dio ha fatto al suo popolo, e Israele ne è cosciente.

Tutta la storia della salvezza (la Bibbia), i libri che rileggono la storia, quelli sapienziali che riflettono sulla condizione umana, gli interventi sferzanti dei profeti, sono un continuo esame di coscienza sul rispetto di questo patto unico e originale con Dio.

Il problema è che, nel tempo, Israele, ha trasformato un rapporto vivo e dinamico in un esoscheletro dentro il quale nascondersi. La Legge è diventata una corazza che obbliga a determinati movimenti, che non lascia liberi di fare scatti e scelte diverse anche quando la storia richiederebbe novità e inventiva. La Legge è diventata pesante e ingombrante come la corazza che Saul voleva far indossare a Davide per affrontare Golia.

Gesù denuncerà con forza questa deviazione burocratica della religione ebraica e ci lascerà le penne. Ma il Padre lo farà risorgere perché l'umanità impari che Dio vuole la vita eterna per tutti.

Anche noi rischiamo di ingabbiare il messaggio di Gesù dentro a lacci e laccioli che lo svisano e imprigionano: ci servono profeti che ci liberino da questo pericolo.

EPISTOLA

Lettera ai Galati: 6,1-10

Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello.

Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.

Paolo elargisce consigli come facevano i profeti dell'AT: interpreta il messaggio di Gesù e reinventa le relazioni all'interno della comunità dei fedeli.

Innanzitutto, ci dice, la carità deve prevalere su tutto: *«se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza»*.

Ma aggiunge anche: *«tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu»*.

La novità è che per mettere in campo la legge evangelica (la carità) occorre innanzitutto lavorare su se stessi e non per applicare una direttiva o rispettare un comandamento ma per *«essere se stesso»*, per trovare *«motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri»*.

Il secondo prezioso messaggio è che il dono della Parola, il suo annuncio meritano una ricompensa. La comunità cristiana è fatta di uomini e donne che si prendono cura l'uno dell'altro (*Portate i pesi gli uni degli altri*). Perciò anche la funzione di evangelizzatori merita che sia sostenuta da coloro che ne hanno beneficio. Non esistevano allora condizioni come quelle dell'8 per mille e Paolo ricorda a tutti che i propri pastori vanno messi in condizione di svolgere la loro funzione. Le moderne leggi di finanziamento hanno spersonalizzato questo rapporto. Positivamente hanno fatto sì che ogni prete abbia la sua giusta ricompensa. Negativamente hanno allontanato da noi l'esigenza di *«prenderci cura dei nostri pastori e della vita della comunità nel suo insieme*. Ma il monito di Paolo ci ricorda che la legge della carità ci dice che *«Chi viene istruito nella Parola, condivide tutti i suoi beni con chi lo istruisce»*. Nelle nostre parrocchie abbiamo bisogno di una seria riflessione su questo.

VANGELO

Vangelo di Giovanni 4,5-42

In quel tempo. Il Signore Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito».

continua

Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete.

continua

Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo»

Questa pagina ha troppe cose da raccontarci; ma la sua collocazione dopo le letture introduttive, è innanzitutto un inno alla libertà. La libertà di adorare «*il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità*».

È un invito a gettare lontano tutte le armature e le regole consolidate da una tradizione anche secolare che le ha inventate per aiutare l'«obbedienza» al dettato della Legge.

Gesù è venuto per liberare tutti coloro che le regole della Torah codificata dai rabbini farisei ha espulso dal percorso della purità rituale. Per questo spende tempo con la samaritana, così come con Zaccheo; per questo ha chiamato tra i suoi Levi/l'esattore.

Ma anche chi è dentro alle maglie della legge ha bisogno di essere liberato perché non capisce che senza una libera e liberante adesione non c'è comprensione della Legge; i suoi discepoli non ci capiscono niente di quello che è avvenuto tra Gesù e la samaritana perché ancora lo stanno seguendo come un maestro della Legge e non come il Messia Liberatore.

Molto meglio gli abitanti di Sicar che alla fine, rivolti alla donna che ha fatto loro incontrare Gesù, chiosano: «*Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo*».

Liberiamo la nostra fede.

LA BUONA NOTIZIA

Una fede «libera» , cioè scelta personalmente con convinzione, «in spirito e verità», questo è l'obiettivo di Gesù.

Noi abbiamo bisogno di liberare la nostra fede perché stiamo vivendo un cambiamento d'epoca e non possiamo più ancorarci al passato, forse nemmeno a quello recente del Concilio Vaticano II, anche se rimane il punto di svolta più avanzato.

Papa Francesco con il suo trittico di Encicliche: Evangelii Gaudium, Laudato Sii e Fratelli tutti, ci ha spinto in avanti perché, come i profeti della Bibbia, per primo ha intuito il rumore della rivoluzione che è in corso. Alla fine ci ha fatto un altro regalo, ancora più puntuale, mettendo in moto un movimento di ricomprensione sinodale della Chiesa (che forse sta durando da troppo tempo senza apparenti risultati tangibili).

Noi siamo una giovane Comunità Pastorale; abbiamo il dovere di vivere in «spirito e verità» questo cammino, cercando ogni forma di ri-generazione che faccia riscoprire a noi e ai nostri quartieri la bellezza del messaggio evangelico.

Domani sera avremo il primo appuntamento (in San Vito) per imparare a ri-generare il nostro impegno educativo, a cominciare dalla scuola.

SALMO

Sal 18

Signore, tu solo hai parole di vita eterna.

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi. R

Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti. R

Ti siano gradite
le parole della mia bocca;
davanti a te i pensieri del mio cuore,
Signore, mia roccia e mio redentore. R